



Diocesi di Chioggia

6 settembre 2015 XXIII° tempo ordinario

BACHECA

### RIPARTIRE DALLA MISERICORDIA

Entriamo nel mese della ripresa. Si ritorna dalle vacanze, riapre la scuola, si recupera il quotidiano.

Anche la pastorale viene interpellata come forma collaudata della vita delle nostre comunità. La pastorale è l'arte di rendere attuale il contenuto e il significato della famosa parabola del pastore, raccontata da Gesù. Egli descrive una relazione di amore, di cura, di conoscenza, di ascolto, di reciprocità, che sostanzia la missione non solo dei presbiteri, cui è comunemente riconosciuto il ruolo di pastori del popolo di Dio, ma anche della comunità cristiana al proprio interno e nel suo rapporto con la storia.

Cosa significa allora riprendere il cammino pastorale, avviare un nuovo anno pastorale? Significa riprendere le relazioni. Certo, è necessario individuare i catechisti, rilanciare il coro, aggregare nuovi volontari al centro d'ascolto, fare il censimento dei fanciulli e dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, richiamare i "dispersi" all'impegno della Messa domenicale. Ma tutto questo deve correre i binari del rapporto umano. È capitato anche a me di sfoderare l'arma della pretesa, di avanzare il diritto alla disponibilità spontanea, addirittura di rimproverare presunte forme di accidia. Ma annovero queste esperienze tra gli errori commessi. Nella maturità ho agito molto diversamente.

Ho imparato a rispettare i tempi e le energie delle persone, a comprendere le potenzialità e a incanalarle, a entrare innanzitutto dentro la loro storia, a coinvolgere non tanto in un compito ma in un percorso, a condividere mai a delegare.

Sono convinto che la pastorale è un modo di essere, prima che qualcosa da fare. Essere orientati a Cristo, nostra guida e forza. Essere in cordata, sorretti l'uno all'altro, nella bella esperienza della vita di comunità. Essere innamorati del Vangelo e suoi gioiosi testimoni. Essere disponibili alle sorprese della grazia che passano attraverso la vita delle persone, che amiamo accogliere prima che giudicare. Essere pronti a partire, ad andare incontro, a lasciare le sicurezze dell'ovile. Essere ovunque c'è una domanda di senso, di ricerca, di prossimità. Esserci, tanto che ci si possa trovare e incontrare.

Ma intanto bisogna ripartire. Non dimentichiamo che siamo provocati dall'anno giubilare della misericordia. Partiamo dunque da lì. Inginocchiatici, sull'esempio di Papa Francesco, davanti a crocifisso e chiediamo per mezzo di un suo ministro la grazia del perdono per le nostre infedeltà, le nostre cadute, le nostre indifferenze, la nostra superficialità, i nostri conati di orgoglio, le invidie e le gelosie che abbiamo coltivato, le critiche e le mormorazioni, le accuse e le intemperanze... e diventeremo capaci di ascolto, di pazienza, di fiducia nell'azione dello Spirito.

Sì, sto pensando prima di tutto a noi presbiteri, ma la pastorale è azione di tutta la comunità e di ognuno dei suoi membri, ciascuno con il proprio carisma e ministero e l'identica missione: dare volto e parola a Gesù buon pastore.

fr

Oggi 6 settembre alle ore 9.30 Ingresso pastori

P. Stefano Doria a Ca' Bianca

Don Francesco Andriago a Villaggio Busonera

Lunedì 7 settembre ore 11-12.45 in Seminario

Direttori degli Uffici Pastoralisti e di Curia

Lunedì 7 settembre ore 19 in Seminario

Assemblea del clero per elezione  
membri Consiglio presbiterale diocesano

Martedì 8 settembre

Natività della Beata Vergine Maria  
Pettorazzetta - Tolle - Ca' Cappellino



nella vita



### Lezione di catechesi

Nel mese di maggio – il tempo della prima comunione – viene una signora. Era di domenica, e io stavo andando a fare la cresima. Avevo preso la mitra e il pastorale, tutti gli strumenti del mestiere. Stavo per uscire. Dovevo andare a Ruvo di Puglia, una città vicina. Era già tardi, e sento suonare. Apro, e in fondo al corridoio vedo una signora con una bambina vestita con gli abiti della prima Comunione. Mi sono cadute le braccia: "Ma insomma, signora. Non è possibile!". Era venuta già il giorno precedente. Un giorno sì ed uno no viene in episcopio. È molto povera. Ho detto: "Signora, basta! È venuta ieri, ma che cosa vuole?". "Sì, ma la bambina fa la prima comunione...". "Ma che vuoi? Ma insomma!".

E le ho rinfacciato tutto. Povera gente! Ho detto: "Ma l'abito te lo ha dato il parroco, le scarpe te le abbiamo comprate ieri; ma che cosa vuoi, signora?". Ha detto: "Sì, ma la bambina fa la prima Comunione e noi siamo molti in casa". "E con questo?".

Io non le davo tregua, dovevo andar via. Ha detto: "Fammi, fammi parlare, voglio dirti questo. Che nella mia famiglia siamo tanti, tra parenti e amici. Quanto ho non mi basta a pagare qualcosa per tutti al bar". Sono scattato. Ho fatto tutta una predica sullo spreco: "Ma che credi, che ora io devo pagare anche per i tuoi amici, per i tuoi parenti, al bar? Ma insomma, non avete discrezione. Qui ci vuole un Vescovo per ogni persona". Ha detto: "No. Ti prego, fammi parlare! Siccome siamo tanti in famiglia e i soldi non mi bastano, io ho pensato di offrirti a te perché tu hai aperto la Casa di Accoglienza". Se si fosse aperto un baratro e mi avesse inghiottito mi sarei sentito più contento.

La bambina mi sorrideva per vedere che bella reazione avesse il suo Vescovo. Poi se ne sono andate. Io sono rimasto... Sapete? Me li ha dati in un fazzoletto, come faceva mia madre che i soldi li metteva nel fazzoletto. E c'erano sessantamila lire - ricordo sempre - a mille a mille, perché le aveva raccolte davvero a mille a mille. Cose che la povera gente fa. Io dopo ho pensato che quella bambina chissà che lezione avrà appreso! Tutte le lezioni di catechesi saranno impallidite di fronte a questo gesto di solidarietà espresso dalla sua madre povera.

Dagli scritti di don Tonino Bello

# Gesù missionario



## Is 35,4-7a: “Dite agli smarriti di cuore: Coraggio non temete...”

La prima parte del libro di Isaia (1-39) contiene oracoli di ‘Giudizio’, nei quali cioè abbondano le minacce dovute all’infedeltà del popolo verso Dio e gli obblighi derivanti dall’alleanza. Ma Dio interviene per punire e distruggere? In verità l’intervento divino è ‘educativo’ cioè ha come scopo quello di salvare, correggendo e riportando il popolo a conversione e fedeltà. La correzione ha anche un aspetto di severità e di sanzione. I quattro versetti odierni sono ripresi da un grande e splendido oracolo di salvezza. I destinatari sono certamente persone in situazione di difficoltà. Simbolicamente si parla di deserto e di terra arida che rifiorirà, di terra bruciata e suolo riarso che diventerà palude e sorgente. Fuori metafora viene annunciato agli smarriti di cuore, ai ciechi, ai sordi, agli zoppi, ai muti, che la loro situazione sarà capovolta. Quello che è impossibile all’uomo, Dio lo compirà. L’annuncio profetico è l’annuncio di salvezza che un giorno Gesù stesso prenderà come suo programma.

## Salmo 145: “Loda il Signore, anima mia”

Il salmo 145 è un inno di lode con il quale il salmista risveglia la fiducia in Dio solo. Presso di Lui gli oppressi trovano giustizia, agli affamati è dato il pane, i prigionieri recuperano la libertà, i ciechi la vista. Chi è caduto si rialza, i giusti si sentono amati. Fra i deboli e gli indifesi, arrivano in prima fila l’immigrato, l’orfano e la vedova (vv. 7-9). In una parola, il Signore prende a cuore tutte le cause bisognose di aiuto e di giustizia. E’ un preannuncio della missione che Gesù ha fatto propria: “Lo spirito del Signore Dio è su di me... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri...”.

## Gc 2,1-5: “Dio non ha forse scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede e eredi del regno...?”

La fede è autentica se si prende cura dei poveri. E’ la comunità dei battezzati che è interpellata e invitata al cambiamento. “Non mescolate a favoritismi personali la vostra fede in Gesù Cristo”. Segue un esempio concreto con una certa ironia: Se due persone fanno parte della stessa comunità hanno la medesima dignità e vanno trattate con pari riverenza e rispetto. Quale potrebbe essere un criterio di attenzione speciale? Di solito il rischio è quello della ricchezza e del potere che si manifestano nella foggia esterna del vestire: questo permette di distinguere un ricco da un povero, un potente da uno che ‘conta poco’, tenendo un atteggiamento diverso nei loro confronti. L’apostolo ricorda che Dio opera le sue scelte con criterio diverso. Non privilegia la povertà per sé stessa, ma interviene in favore del povero perché bisognoso e forse anche perché ingiustamente oppresso. Il criterio del giudizio di Dio deve diventare anche il criterio di un giusto giudizio tra gli uomini nelle comunità cristiane: tutti appartengono ugualmente al Regno, a condizione che lo amino e osservino la sua parola che invita all’amore verso tutti.

## Mc 7,31-37: “Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti”

Questo è l’ultimo miracolo di Gesù in territorio pagano che ascoltiamo prima della confessione di Pietro e dei discepoli che riconoscono in Gesù di Nazaret il Messia, il Cristo, cioè l’Inviato di Dio a liberare il suo popolo. Marco ci presenta plasticamente Gesù che opera come un guaritore, che invoca l’aiuto dal Cielo e poi con forza comanda la guarigione, ottenendone l’effetto voluto, con quell’imperativo “Effatà”, ‘Apriti’, che la Chiesa utilizza nel rito del battesimo. Ma l’evangelista vuole portare l’attenzione del lettore sul significato di quest’azione di Gesù sui presenti e quindi anche sul lettore stesso. “E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»”. Assistendo a queste ‘opere potenti’ o rinarrandole, il primo gruppo dei discepoli di Gesù prima, e la Chiesa poi, proclamano la fede in Gesù e ne dicono l’origine. La fede è qui fiducia in Gesù e nella sua ‘buona notizia’: Dio attraverso Gesù sta già operando nella storia degli uomini che hanno bisogno di salvezza e ne hanno consapevolezza. Dove c’è liberazione, per quanto piccola e parziale, lì si anticipa la salvezza finale, lì la potenza di Dio sta guarendo e liberando in concreto il nostro corpo e la nostra storia. Tutti i racconti di miracoli nei vangeli presuppongono o portano alla fede in Gesù. Talvolta Gesù stesso la chiede, altre volte la scopre nei gesti della gente, altre volte fa esplicite domande su di essa. E’ la fede nell’irruzione della forza del Regno che le ‘opere potenti’ che egli compie manifestano. Si ha fede in Gesù se si ha fede nella buona novella che egli annuncia e si crede nella forza presente del Regno vedendola agire nelle opere di Gesù (e dei discepoli, nel suo nome). Se la Chiesa ha conservato memoria di tanti racconti di miracoli di Gesù è perché, alla luce della Pasqua, ha capito sempre più profondamente la vicinanza salvifica di Dio che si è donato agli uomini in Gesù.

+ **Adriano Tessarollo**